

Antipona

1758

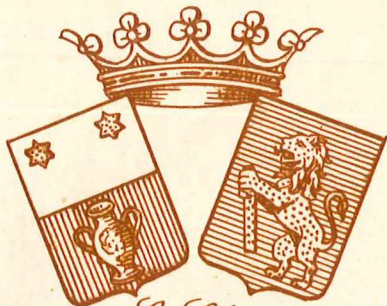
1^a [unclear]?

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 236
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

M. i. S.

Compositi Ferradini
1758

629



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

L' ANTIGONO.



L' ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

Del Celebre Sig. Abate Pietro Metastasio
Poeta Cesareo

DA RAPPRESENTARSI

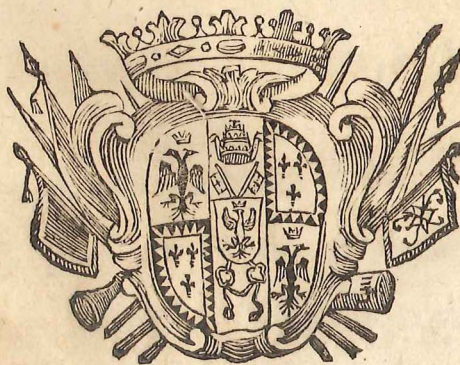
Nel Teatro dell' Illustrissimo Pubblico
di Reggio per la Fiera dell' Anno
MDCCLVIII.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, ec. ec. ec.



In Reggio, per Giuseppe Davolio. Con lic. de' Sup.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,

MIRANDOLA, cc. cc. cc.

E Cco scender su queste, o AUGUSTO
EROE,

Di nobil ozio amiche illustri Scene

Le Regine di Pindo in lieta notte

Calzate il piè di Teatral coturno,

E

E condur fra le danze a fatti omaggio
Dal silenzio de' secoli vetusti
L' alte di Macedonia aspre vicende
Col farle tuo piacer: REGGIO fastosa,
Ch' oltre l' usato i gridi suoi ne spande
Dalle vicine alle remote Terre
Tutta n' esulta, e tua mercè si rende
Alle straniere, e alle suggette Genti.
Di grandezza, e di gioja almo soggiorno.
Con penne d' oro a' piedi tuoi proffesi
Mira, o INVITTO SIGNOR, i Genj a gara
Delle Cure in sollievo offrirti questo
SPETTACOLO, che s' apre, e che s' adorna
Del tuo NOME Immortal. Ben del tuo
Merto
Quanto in esso vedrai tutto è minore,
Tutto

Tutto è minor di quel deso Guerriero,
Del magnanimo cor, onde in Te solo
Puoi ritrovar quel, che di Te sia degno.
Ben d' altro, il so, degni i tuoi sguardi
sono,
Che di restuti Manti, o vaghe Tele
Per man d' accorto Dipintor formate,
O di veder da impetuosi Venti
Per Pallade nemica a ignoto lido
Tra lo fragor de' Fulmini, e dell' Onde
Del Mar condotto un favoloso Ulisse,
O una Circe mentita, o un falso Nume:
Ma in Tessaglia anche un dì Musici
Plettri
V' ebbe chi offerse al valoroso Achille
Del bellicoso cor quasi ristoro,

E

E de' Guerrieri pur Roma, ed Atene
Ne' Spettacoli lor serban memoria.
Tu però colmo di Clemenza il petto
Non isdegnar volger sereno a questo
Armonico Tributo un de' tuoi sguardi,
Un di que' sguardi almeno, onde Tu sai
I tuoi Popoli ognor bear dal Trono.

Umiliss. devotiss. ed obblgatiss. Servitori
gli Associati.



ARGOMENTO.

Antigono Gonata Re di Macedonia,
invaghito di Berenice Principessa d'
Egitto, la bramò, l' ottenne in isposa, e
destinò il giorno a celebrar le sospirate noz-
ze con lei. Quindi ne venne il principio di
tanti suoi domestici, e stranieri disastri.
Una violenta passione sorprese scambievol-
mente ed il Principe Demetrio suo figliuo-
lo, e Berenice. Se ne avvide l' accorto
Re, quasi prima che gl' inesperti Amanti
se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti ge-
losi, funestò la Reggia con l' esiglio d' un
Principe, che era stato sino a quel punto
e la sua tenerezza, e la speranza del Re-
gno. Intanto Alessandro Re d' Epiro non

potendo soffrire, che altri ottenesse in Mo-
glie Berenice negata a lui, invase la Ma-
cedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo
fè prigioniero in Tessalonica. Accorse il
discacciato Demetrio ai pericoli del Padre:
tentò le più disperate vie per salvarlo; ed
essendogli finalmente riuscito di rendergli il
Regno, e la libertà, volè tornare in esi-
glio. Ma, intenerito Antigono a tante pro-
ve di ubbidienza, di rispetto, e d' amore,
non solamente l' abbracciò, e lo ritenne,
ma gli cedè volontario il combattuto pos-
sesso di Berenice.

Il Fondamento istorico è cavato da Tro.
Pomp. Ma la maggior parte si finge.

L' Azione si rappresenta in Tessalonica
Città marittima di Macedonia.



SIGNORI ATTORI.

ANTIGONO Re di Macedonia.

Sig. Ercole Ciprandi.

BERENICE Principessa d' Egitto
promessa Sposa d' Antigono.

*Sig. Caterina Pilaja all' attual Servizio
di S. M. il Re di Polonia, ed Elettore
di Sassonia.*

DEMETRIO Figliuolo d' Antigono,
Amante di Berenice.

Sig. Giovanni Manzoli.

ISMENE Figliuola d' Antigono, A-
mante di Alessandro.

Sig. Monica Bonani.

ALESSANDRO Re d' Epiro, A-
mante di Berenice.

Sig. Giuseppe Cigognani.

CLEARCO Capitano d' Alessandro,
ed amico di Demetrio.

Sig. Giuseppe Morelli.

Compositore della Musica.

*Sig. Antonio Ferradini Maestro di Cap-
pella Napolitano.*

INVENTORE DE' BALLI,

Ne' quali vi sono Padadue, Terzetti, Quartetti, ed a Soli; il tutto è di Monsieur Pitrot Primo Ballerino, e Direttore dell' Accademia Reale di S. M. il Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia.

PRIMO BALLO

Rappresenterà Ulisse nell' Isola di Circe, Ballo Pantomimo, ed Allegorico.

SECONDO BALLO

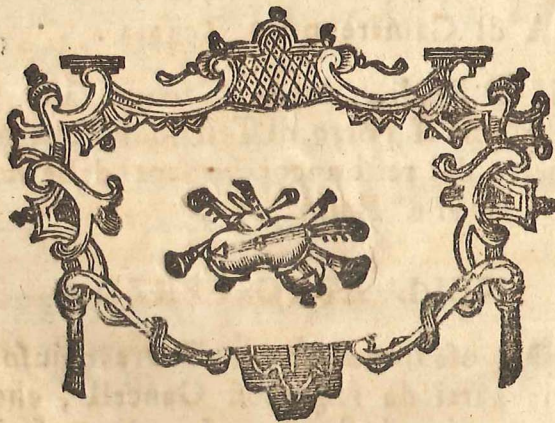
Rapresenterà l' Adorazione della gran Pagoda della China, con le loro stravaganti Formalità,

ED ESEGUITI DA' SEGUENTI:

Monsieur Antonio Pitrot suddetto.
Monsieur Giovanni Neri.
Sig. Antonio Taffoni.
Sig. Giuseppe Giovannini.
Sig. Francesco Curioni.
Monsieur Pitrot Cadetto.
Monsieur Alleii.
Sig. Serano.
Sig. Giovambatista Rocca.
Sig. Angelo Affner.
Sig. Vincenzo Savoli.
Sig. Pacini.
Sig. Filippo Boselli.
Sig. Vincenzo Tagliavini.
Sig. Tomba.

Sig.

Madamoiselle Mimì Faviè.
Sig. Cammilla Paganini Virtuosa di Ballo di S. A. S. la Sig. Principessa Ereditaria di Modena, ec.
Sig. Clarice Bini.
Sig. Vismara.
Sig. Rosa Romagnoli.
Sig. Girolama Montagnani.
Sig. Rosa Minarelli.
Sig. Antonia Tifini.
Sig. Castelli.
Sig. Antonia Colomba.
Sig. Scalina.
Sig. Stochinder.
Sig. Angela Ricci.
Sig. Varera.
Sig. Galli.



MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

PARTE solitaria, ed ombrosa degl' interni Giardini della Reggia di Tessalonica, corrispondenti a diversi Appartamenti.

LUOGO magnifico, e grandioso nella Reggia di Tessalonica con ricco, ed elevato Trono alla destra.

NELL' ATTO SECONDO.

FUGA di Camere nella Reggia.

LOGGE Reali, donde si scopre alla foce del Fiume il Porto di Tessalonica, tutto ricoperto dai resti ancor fumanti delle incendiate Navi d' Epiro.

NELL' ATTO TERZO.

FONDO oscuro d' antica Torre chiuso in varie parti da rugginosi Cancelli, che lasciano vedere in lontano le ruinate scale, per cui vi si scende.

AP-

APPARTAMENTO terreno. In prospetto Vista di Logge, che conducono a' Giardini Reali.

REGGIA di Tessalonica magnificamente addobbata per festeggiare la liberazione, e vittoria del suo Re.

Le **SCENE** sono d' Invenzione de' Celebrati Signori Gaspare Bazani, ed Andrea Tarabusi Cittadini Gravi, Architetti, e Pittori Reggiani.

Tutte le **MACHINE**, **DECORAZIONI**, de' Balli, e **SCENA** del **GIARDINO** di Circe sono d' Invenzione del Sig. Lorenzo Quaglia Ingegnere.

Le **DECORAZIONI** del Trionfo d' Alessandro nel Dramma sono d' Invenzione del Sig. Francesco Placini.

Il **VESTIARIO** è tutto nuovo di ricca, e vaga Invenzione del Sig. Francesco Mainini Milanese.

LE RECITE

DEL PRESENTE DRAMMA

Cominciano in Aprile li 29. 30., e
profeguiscono in Maggio 1. 3. 4. 6. 7.
9. 10. 13. 14. 15. 16. 18. 21. 23. 24.
25. 27. 28. 30. 31. In Giugno 3. 4.
6. 7. 10. 11.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria, ed ombrosa degl' interni
Giardini della Reggia di Tessalonica,
corrispondenti a diversi
Appartamenti.

Berenice, ed Ismene.

Is. **N**O: tutto, o Berenice, (fonde
Tu non apri il tuo cor: da più pro-
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco
Quel, che sai de' miei casi? Al letto, al trono
Del Padre tuo vengo d' Egitto; appena
Questa Reggia m' accoglie, ecco geloso
Per me del Figlio il Genitore: a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prence ecco in esiglio. E questo
De' miei mali è il miser. Sente Alessandro,
Che a lui negata in moglie
Antigono m' ottiene; e Amante, e offeso,
Giovane, e Re l' armi d' Egitto aduna,
La Macedonia inonda, e al gran rivale
Vien Regno, e Sposa a contrastar. S' affretta
Antigono al riparo, e m' abbandona

Sul compir gl' Imenei. Sola io rimango
In terreno stranier.

If. Son degni in vero
Questi sensi di te. Ma il duol, che nasce
Sol di ragion, mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua. Queste, onde un' alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

Ber. Come? D' affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?

If. Io non t' offendo,
Se temo in te cid, che in me provo. Anch'io
Odiar deggio Alessandro
Nemico al Padre, infido a me. Vorrei,
Lo procuro, e non posso.

Ber. E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg' io?

If. Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor.

Ber. Demetrio! Ah donde
Sospetto sì crudel? Un sì gran torto
Non farmi, Ismene. Io, destinata al Padre,
Sarei del Figlio Amante?

If. Ha ben quel Figlio
Onde sedur l' altrui virtù. Fin' ora
In sì giovane età mai non si vide
Merito equal: Da più gentil sembiante

Anig

Anima più sublime
Finor non trasparì: qualunque il vuoi,
Amirabile ognor, Principe Amico,
Cittadino, Guerrier

Ber. Taci: opportune
Le sue lodi or non son. Ne' pregi io voglio
Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei:
E miei sudditi son gli affetti miei.

If. Di vantarsi ha ben ragione
Del suo cor, de' proprj affetti
Chi dispone a suo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede;
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier.
Di vantarsi ec.

SCENA SECONDA.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. **I**O di Demetrio amante! Ah voi sapete,
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S' io gli parlai, s' ei mi parlò d' amore.
Le sue sventure io pianse; (ro,
Ma chi mai non le pianse? E' troppo, è ve-
Forse tenera, e viva
La pietà, che ho di lui; ma chi prescrive

A 2

Limi-

A T T O

4 Limiti alla pietà? Chi può.... Che miro!
Demetrio istesso? Ah perchè viene! Ed io
Perchè avvampo così? Principe, e ad onta
Del paterno divieto in queste soglie
Osì inoltrarti?

Dem. Ah Berenice, ah vieni, *con affanno.*
Fuggi, siegui i miei passi.

Ber. Io fuggir teo?
Come? dove? perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor: son le sue schiere
Trucidate, o disperse: Andiam: s' appressa
A queste mura il vincitor.

Ber. Che dici!
Antigono dov' è?

Dem. Nessun sa darmi
Nuova di lui. Ma, se non vive il Padre,
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà. Soffri, ch' io possa almeno
Condurri in salvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più su gli occhi tuoi.

Ber. Giurasti ancora
L' istesso al Re.

Dem. Disubbidisco un Padre,
Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
Se ti perdesse. Ah tu non sai qual sorte
D' amore ispiri. Ha de' suoi doni il Cielo
Troppo unito in te sola. Ov'è chi possa
Mi-

P R I M O.

5

Mirarti, e non languire,
Perderti, Berenice, e non morire?
Ber. Prence! *severa.*

Dem. (Che dissi mai!)

Ber. Passano il segno
Queste premure tue.

Dem. No: rasserena
Quel turbato semblante.

Son premure di figlio, e non d' amante.

Ber. Non più: lasciami sola. *come sopra.*

Dem. Dunque

Ber. Nè vuoi partir?

Dem. Dunque a tal segno
In odio ti son' io

Ber. Fuggi, ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

SCENA TERZA.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

Ant. **E** Ccola: in odio al Cielo
non vede Demetrio.

Tanto non sono, o Berenice ancora;
Il miglior mi restò. Sposa... Ah che miro!
Qui Demetrio è con te? Dunque il mio cenno
Ubbidito è così?

Ber. Signor.... non venne.... *confusa.*

A 3

Udi....

Udi Mi spiegherò.

Ant. Già ti spiegasti,
Nulla dicendo. E tu, spergiuro

Dem. Il cenno,
Padre, s' io violai

Ant. Parti.

Dem. Ubbidisco;
Ma sappi almeno

Ant. Io di partir t' impongo,
Non di scusarti.

Dem. Al venerato impero
Piego la fronte.

Ber. (Oh Genitor severo.)

Dem. A torto spergiuro
Quel labro mi dice:
Son figlio infelice,
Ma figlio fedel.
Pud tutto negarmi,
Ma un nome sì caro
Non sperì involarmi
La forte crudel. A torto ec.

SCENA QUARTA.

Antigono, Berenice, poi di nuovo Demetrio.

Ber. (P Overo Prence!)

Ant. P Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi
Eccese

Eccessivi trasporti (gno
Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un Re-
Perder per te non curo: è gran compenso
La sola Berenice
D' ogni perdita mia: ma un figlio, oh Dei!
Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto
Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne
Un contumace, un disleal? Sì dolce
Spettacolo è per te dunque, o crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di Padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi,
Signor, l' alma agitata. Io la mia destra
A te promisi, e a seguirarti all' ara
Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,
Se mai lo fu, dell' amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te: nè dove io sono
Mai più comparirà.

Dem. Padre *uscendo.*

Ant. E ritorni
Di nuovo, audace?

Dem. Uccidimi, se vuoi;
Ma salvati, Signor. Nel porto è giunto
Trionfando Alessandro, e mille ha seco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor. Più difensori
Non ha la Reggia, e la Città minaccia
Aprir le porte al Vincitor. Se tardi,

Ah sua preda sarai. Padre, perdona,
 Se violai la legge: era il salvarti
 Troppo sacro dover: ma sfortunato
 A tal segno son' io,
 Che mi costa un delitto il dover mio.
torna a partire.

Ber. (Che nobil cor!)

Ant. Se di seguir non sdegni
 D' un misero il destin; da queste foglie
 Trarti poss' io per via sicura.

Ber. E' mia
 La sorte del mio Sposo.

Ant. Ah tu mi rendi
 Fra' disastri beato. Andiam.... Ma Ismene
 Lascio qui fra nemici? Ah nò, si cerchi....
dubbioso) (risoluto.

Ma può l' indugio.... Io con la figlia, amici,
 Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto (*al-*
Berenice guidate. Avverli Dei, le Guar.
 Placatevi un momento almen per lei.

E' la beltà del Cielo
 Un raggio, che innamora,
 E deve il Fato ancora
 Rispetto alla beltà.

Ah, se pietà negate
 A due vezzosi lumi,
 Chi avrà coraggio, o Numi,
 Per dimandar pietà? E' la ec.

SCE.

SCENA QUINTA.

Berenice, e Guardie in disparte.

E Fra tante tempeste
 Che sarà di Demetrio? Esule, afflitto
 Chi sa dove lo guida.... Oimè! Non posso
 Dunque pensar che a lui? Dunque fra labri
 Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio!
 Che affetto è mai, se non è amore, il mio?

Io non so, se amor tu sei,
 Che penar così mi fai;
 Ma se amor tu fossi mai,
 Ah nasconditi nel sen.

Se di nascermi nel petto
 Impedirti io non potei,
 A morirvi ignoto affetto
 Obbligarti io voglio almen.
 Io non ec.

parte accompagnata dalle Guardie.



A 5

SCE-

SCENA SESTA.

Luogo magnifico, e grandioso nella Reggia
di Tessalonica con ricco, ed elevato
Trono alla destra.

Vien portato Alessandro da varj Schiavi sull' Edra-feromena
tutta fregiata di militari Trofei, circondato da numero-
sa Schiera di Cavalieri con Urne fumanti di Balsamo, ed
altri con scientifici Strumenti, cioè di Mape, Stere, Se-
ste, ec. e preceduto da' Soldati con Bandiere, Vessilli, ed
altre Insegne militari. Indi vien seguito da folto Popo-
lo con Spoglie, Trofei, Tetori, ec.

*Scende Alessandro, e va sul Trono,
e Clearco da un lato.*

Cle. **T**utto alla tua fortuna (ha vinto;
Cede, o mio Re. Solo il tuo nome
Tessalonica è tua. Mentre venisti
Tu soggiogando il mar, trascorsi in vano
Con le terrestri schiere
Io le Campagne intorno. Alcun non osa
Opporsi a i tuoi Vessilli; e omaggio, e fede
La vinta Macedonia offre al tuo piede.

Ales. Oh quanto a me più caro
Il trionfo faria, se non scemasse
Della sorte il favore
Tanta parte di merto al mio sudore!
Ma d' Antigono avesti

CON

Contezza ancor?

Cle. No: estinto

Per ventura ei restò.

Ale. Dunque m'invola

La fortuna rubella

La conquista maggior.

Cle. Non la più bella.

Berenice è tua preda.

Ale. E' ver? *s'alza con trasporto d' allegrezza*

Cle. Sorpresa *(za, e scende dal Trono.*

Fu da me nella fuga. I tuoi Guerrieri

Or la guidano a te.

Ale. Ah tutti or sono

Paghi i miei voti! A lei corriam ...

Cle. T'arresta:

Odo strepito d' armi.

SCENA SETTIMA.

*Ismene affannata: indi Antigono, difendendosi
da' Soldati d' Epiro.*

Is. **I**L Padre mio

Deh serbami, Alessandro.

Ale. Ov' è?

Ant. Superbi, *difendendosi.*

Ancora io non son vinto.

Ale. Olà: cessate

Dagl' insulti, o Guerrieri, e si rispetti

A 6

D' An-

D' Antigono la vita.

Ant. Infausto dono

Dalla man d' un nemico.

Ale. Io questo nome

Dimenticai vincendo. Hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo.

Ant. E i miei non sono

Spoglia del vincitor Ma Berenice
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo
Cede la mia costanza.

SCENA OTTAVA.

Berenice fra Custodi, e detti.

Ber. **I**O son, lo vedo, (nol credo.
Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor
A danni di chi s' ama armar feroce
I Popoli soggetti
E' nuovo stil di conquistare affetti.

An. (Mille furie ho nel cor.)

Ale. Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi,
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

Is. (Infido!)

An. (Audace!)

Ale. Io di due scettri adorna
T' offro la destra, o mio bel Nume, e voglio
Che mia sposa t' adori, e sua Regina

Mace-

Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra
Lungo ogn' istante. Ho sospirato assai.

An. Ah tempo è di morir. *vuole uccidersi.*

Is. Padre, che fai! *trattenendolo.*

Ale. Qual furor! Si disarmi. *gli vien tolta*

An. E vuoi la morte *la spada.*

Rapirmi ancora!

Ale. Io de' trasporti tuoi,
Antigono, arrossisco. In faccia all' ire
Della nemica sorte
Chi nacque al trono esser dovria più forte.

An. Nò, nò: qualor si perde

L' unica sua speranza,
E' viltà conservarsi, e non costanza.

Ale. Consolati: al destino
L' opporsi è van: son le vicende umane
Da' fati avvolte in tenebroso velo:
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

An. (Fremo.)

Ale. Andiam, Berenice: e innanzi all' ara
La destra tua pegno d' amor.....

Ber. T' inganni,
Se lo spero, Alessandro. Io fè promisi
Ad Antigono: il sai.

An. (Respiro.)

Ale. Il sacro
Rito non vi legò.

Ber. Basta la fede

A 7

A le-

A legar le mie pari.

An. (Ah qual contento

M' inonda il cor!)

Ale. Puo facilmente il nodo ,

Onde avvinta tu sei ,

Antigono disciorre .

Ber. Io non vorrei .

Ale. Nò!

resta immobile .

An. Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia

Si stupide, e confuse? Onde le gote

Così pallide, e smorte?

Chi nacque al trono essere dovria più forte.

Ale. (Che oltraggio, o Dei!)

An. Consolati. Al Destino

Sai, che l' opporsi è van.

Ale. Dunque io non venni

Quì che agl' insulti, ed a i rifiuti.

An. Avvolge

Gli umani eventi un tenebroso velo:

E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

Ale. Toglietemi, o Custodi,

Quell' audace d' innanzi.

An. In questo stato

A rendermi infelice io sfido il fato:

Tu m' involasti un regno,

Hai d' un trionfo il vanto:

Ma tu mi cedi intanto

L' impero di quel cor.

Ci esami il sembiante,

Dica ogni fido amante

Chi più d' invidia è degno,

Se il vinto, o il vincitor.

Tu ec.

parte accompagnato da' Soldati d' Epiro.

SCENA NONA.

*Berenice, Alessandro, Ismene, Clearco,
e Soldati d' Epiro.*

Is. **C**He Alessandro m' ascolti
Posso sperar?

Ales. (Dell' amor suo costea
Parlar vorrà.)

Is. Non m' odi?

Ales. E ti par questo
De' rimproveri il tempo?

Is. Io chiedo solo,
Che al Genitore appresso
Andar mi sia permesso.

Ales. Olà: d' Ismene *alle Guardie.*
Nessun limiti i passi.

Is. (Oh come è vero,
Che ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente!)
parte.

SCENA DECIMA.

Berenice, Alessandro, Clearco, e Soldati.

Al. **A** Lla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorti. E tu più sag-

Ber. Signor (gia...

Al. Taci. Io ti lascio

Spazio a pentirti. I subiti consigli

Non son sempre i più fidi.

Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Meglio rifletti al dono

D' un Vincitor regnante:

Ricordati l' Amante,

Ma non scordarti il Re.


Chi si ritrova in trono

Di rado in van sospira,

E dall' amore all' ira

Lungo il cammin non è.

Meglio ec.

 Qui si cala un Prospetto per
dar comodo alla preparazione
del Ballo.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

*Berenice, Clearco, Guardie,
indi Demetrio.*

Ber. (**D** I tai disastri almeno (lui,
Lungi è Demetrio, e palpitar per
Mio cor, non dei.)

Dem. Del Genitor la sorte

Per pietà chi sa dirmi Ah Principessa,

Tu non fuggisti?

Ber. E tu ritorni?

Dem. In vano

Dunque sperai Ma questi (le

E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh qua-

Aita il Ciel m' invia! Diletto amico,

Vieni al mio sen

Cle. Non t' appressar. Tu sei

Macedone alle vesti; ed io non sono

Tenero co' nemici.

Dem. E me potresti

Non ravvisar?

Cle. Mai non ti vidi.

Dem. Oh stelle!

Io son

Cle. Taci, e deponi

La tua spada in mia man.

Dem. Che?

Cle.

Cle. D' Aleffandro
Sei prigionier.

Dem. Questa mercè mi rendi
De' beneficj miei?

Cle. Tu sogni.

Dem. Ingrato!

La vita, che ti diedi, *snuda la spada.*
Pria vuo' rapirti

Ber. Intempestive, o Prence,
Son l' ire tue. Cedi al destin: quel brando
Lascia, e serbati in vita. Io tel comando.

Dem. Prendilo, disleal. *gli da la spada.*

Ber. Non adirarti, *a Clearco.*
Guerrier, con lui: quell' eccessivo scusa
Impeto giovanil.

Cle. Con Berenice
Mi preceda ciascuno. I vostri passi
Raggiungerò. *alle Guardie.*

Ber. Ti raccomando, amico,
Quel Prigionier. Trascorse, è ver, parlando
Oltre il dover; ma le miserie estreme
Turbano la ragion. Se dir potessi
Quanto siamo infelici,
So, che farei pietade anche a' nemici!
E' pena troppo barbara
Sentirsi, oh Dio! morir,
E non poter mai dir,
Morir mi sento.

V' è nel lagnarfi, e piangere
V' è un' ombra di piacer:
Ma struggerfi, e tacer
Tutto è tormento. E' pena ec:
parte con tutte le Guardie.

SCENA DUODECIMA.

Demetrio, e Clearco.

Dem. **O**R chi dirmi oserà, che si ritrovi
Gratitudine al mondo,
Fede, amistà!

Cle. Siam soli alfin. Ripiglia
L' invito acciaio, e ch' io ti stringa al petto
Permettimi, Signor.

Dem. Come! fin' ora

Cle. Fin' ora io finì. Allontanar convenne
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa
Io mi perdea senza salvarti.

Dem. Ah dunque
A torto io t' oltraggiai? Dunque.....

Cle. Il periglio
Troppo grande è per te. Fuggi, ti serba
A fortuna miglior, Principe amato,
E pensa un' altra volta a dirmi ingrato:
in atto di partire.

Dem. Ascoltami.

Cle. Non posso.

Dem. Ah! dimmi almeno

Che fu del Padre mio.

Cle. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio. *par.*

SCENA DECIMATERZA.

Demetrio solo.

CH'io fugga, e lasci intanto (amassi)
Fra' ceppi un Padre! Ah non sia ver. Se
La vita a questo segno,

Mi renderei di conservarla indegno.

Contro il destin, che freme

Di sue procelle armato,

Combatteremo insieme,

Amato Genitor.

Fuggir le tue ritorte

Che giova alla mia fede?

Se non le avessi al piede,

Le sentirei nel cor. *Contro ec.*

Fine dell' Atto Primo.

SCENE PER IL BALLO.

Boscareccia nell' Isola incantata di Circe
con vasto Mare in prospetto, quale si can-
gia in un' ameno Giardino, e veduta di magni-
fico, e delizioso Palazzo. Indi Vista di tem-
pestoso Mare con diverse Navi per la partenz-
za di Ulisse, suoi seguaci.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere nella Reggia.

Alessandro, poi Clearco.

Ale. **C**HE prigioniero, e vinto
Un nemico m' insulci,
Tranquillo io soffrirò? Nò: qual rispetto
Nel vincitor dessi al favor de' Numi
Vuò che Antigono impari.

Cle. A' piedi tuoi,
Mio Re, d' essere ammesso
Dimanda uno Stranier.

Ale. Chi sia?

Cle. Nol vidi;
Ma sembra a' tuoi Custodi
Uom d'alto affar: tace il suo nome, e vuole
Sol palesarsi a te.

Ale. Che venga.

Cle. Udiste? *alle guardie, che, ricevuto
l'ordine, partono.*

Lo Stranier s' introduca: E tu perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s' avanza.
In sì fauste vicende
Perchè mesto così?

Ale.

Ale. Di Berenice

Non udisti il rifiuto?

Cle. Eh, chi dispera

D'una beltà severa,

Che da' teneri assalti il cor difende,

De' misterj d'amor poco s'intende.

Di due ciglia il bel sereno

Spesso intorbida il rigore;

Ma non sempre è crudeltà.

Ogni Bella intende appieno

Quanto aggiunga di valore

Il ritegno alla beltà.

Di due ec.

SCENA SECONDA.

*Alessandro, poi Demetrio dalla parte opposta
a quella, per la quale è partito Clearco.*

Ale. **D**'Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso
Mi ita sul cor: Se non punisci.....

Dem. Accerta,
Eroe d'Epiro, il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

Ale. Chi sei?

Dem. Son' io
L'infelice Demetrio.

Ale. Che? D'Antigono il Figlio?

Dem.

Dem. Appunto.

Ale. Ed osi

A me nemico, e vincitor dinanzi

Solo venir?

Dem. Sì. Dalla tua grandezza

La tua virtù misuro:

E fidandomi a un Re, poco avventuro.

Ale. (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

Dem. Imploro

La libertà d'un Padre;

Nè senza prezzo. Alle catene io vengo

Ad offrirmi per lui. Brami un'ostaggio?

L'ostaggio in me ti dono.

Una vittima vuoi? Vittima io sono.

Ale. (Che generoso Figlio!) (sdegno)

Dem. Non rispondi, Alessandro? Il veggio: hai

Dell'ardita richiesta. Ah nò: rammenta,

Che un Figlio io son: che questo nome è scusa

Ad ogni ardir.....

Ale. Ah vieni a questo seno,
Anima grande, e ti consola. Avrai
Liberò il Padre. A tuo riguardo amico
L'abbraccierò.

Dem. Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei. L'offerito acciaio
Ecco al tuo piè. *vuol deporre la spada.*

Ale. Che fai? Prence, io non vendo
I doni miei. La tua virtù gli esige,

Non

Non li compra da me. Quanto gli tolsi,
Tutto Antigono avrà: Non mi riserbo
De' miei trofei che Berenice.

Dem. (Oh Dei!)

T' ama ella forse?

Ale. Io nol so dir: ma parli
Demetrio, e mi amerà.

Dem. Ch' io parli?

Ale. Al grato

Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia;
Tutto sperar mi giova: (va.

Qual forza hanno i tuoi detti, io so per pro-

Sai qual' ardor m' accende:

Vedi, che a te mi fido;

Dal tuo bel cor dipende

La pace del mio cor.

A me, che i voti tuoi

Scorsi pietoso al lido,

Pietà negar non puoi,

Se mai provasti amor.

Sai ec.



SCE

SCENA TERZA.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice,
Tu d' Alessandria, e per mia manol
Esser quello dovrei? (Ed io

Ber. Qui Demetrio! S' eviti. E' troppo rischio
L' incontro suo. *vuol ritirarsi.*

Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
Istante odiami, e parti.

Ber. In questa guisa
Tu i giuramenti offervi? ogni momento
Mi torni innanzi. *severa.*

Dem. Il mio destino

Ber. Addio.

Non voglio udir. *come sopra.*

Dem. Ma per pietà

Ber. Che brami?

Che pretendi da me?

Dem. Rigor sì grande

Non meritò mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non sa che mi costa il mio rigore!)

Dem. Ricusar d' ascoltarmi?

Ber. E ben: sia questa

L' ultima volta; e misurati, e brevi
Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò. (Che pena,

Giusti

Giusti Numi è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelsa Berenice,
Ogn' alma è adoratrice.

Ber. (Ohime! spiegarfi
Ei vuole amante.)

Dem. Ognun, che giunga i lumi
Solo a fissarti in volto

Ber. Prence, osserva la legge, o non t' ascolto.

Dem. L' offerverò. (Costanza.) Il Re d'Epiro
Arde per te: gli affetti tuoi richiede;
Io gl' imploro per lui.

Ber. Per chi gl' implori? *sorpresa.*

Dem. Per Alessandro.

Ber. Tu!

Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.

Ber. E mel consigli?

Dem. Io te ne priego.

Ber. (Ingrato!

Mai non mi amò.)

Dem. Perchè ti turbi?

Ber. Ha scelto

Veramente Alessandro *con ironia sdegnosa.*

Un' opportuno intercessor. Gran dritto

In vero hai tu di consiliarmi affetti.

Dem. La cagion se udirai

Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai. *vuol*

Dem. Ah senti: al Padre mio *(partire,*
Dem.

E Regno, e libertà rende Alessandro,
S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto. E' la più grande,
Che si possa provar.

Ber. Parmi, che tanto *con ironia*
Codesta pena tua crudel non sia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.
Sappi

Ber. Taci... (Ove son!) Credei... Dovresti...
Quell' ardir m' è sì nuovo *confusa.*
(Sdegni miei dove siete? Io non vi trovo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma! Il caso mio
N' è degno assai. Lieto morrò, s'io deggio
A una man così cara il Genitore.

Ber. Basta. (E amar non degg' io sì amabil

Dem. Ah! se sensibil meno *core?*)

Fossi per me; s'io nel tuo petto avessi
Destar saputo una scintilla a tante
Preghiere mie

Ber. Dunque tu credi Ah Prence
(Stelle! Io mi perdo.)

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Và: farò ciò, che brami.

Dem. Ah nel tuo volto

Veggio un lampo d' amor, bella mia face.

Ber. Crudel! Che vuoi da me? Lasciami in
pace.

Basta ec.

Basta così: ti cedo.

Qual mi vorrai son' io;
Ma, per pietà lo chiedo,
Non dimandar perchè.

Tanto sul voler mio
Chi ti donò d' impero
Non osa il mio pensiero
Nè men cercar fra se.

Basta ec.

SCENA QUARTA.

Demetrio, poi Alessandro.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice
Arde per me! Quanto mi disse, o
tacque,

Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante
Numi! io lo so. Qual sacrificio, o Padre,
Costi al mio cor!

Ale. Io vidi Berenice
Partir da te. Che ne ottenesti?

Dem. Ottenni, moro)
(Oh Dio!) tutto, o Signor. Tua Sposa (io
Ella farà. Le tue promesse adempi.
Io compite ho le mie.

Ale. Fra queste braccia,
Caro amico, e fedel.... Ma quale affanno
Pud turbarti così? Piangi, o m'inganno?

Dem.

Dem. Piango, e ver, ma non procede
Dall' affanno il pianto ognora:
Quando eccede, ha pur talora
Le sue lagrime il piacer.
Bagno, è ver, di pianto il ciglio,
Ma permesso è al cor d' un figlio
Questo tenero dover.

Piango ec.

SCENA QUINTA.

Alessandro, poi Ismene.

Ale. **O**R non v' è chi felice (caro
Più di me possa dirsi. Ecco il più
D' ogni trionfo.

Is. Oh quanto, ancorchè infido,
Compatisco Alessandro! Essere amante,
Vedersi disprezzar, son troppo invero,
Tropo barbare pene.

Ale. Tanto per me non tormentarti, Ismene.

Is. L' ingrata Berenice
Alfin pensar dovea, che tu famosa
La sua beltà rendesti. Eguali andranno
Ai dì remoti, e tu cagion ne sei,
Tessalonica a Troja, Elena a lei.

Ale. Forse m' ama perciò.

Is. T' ama?

Ale. E mia Sposa

Oggi

Oggi esser vuole.

Is. (Oh Dei!) D' un cangiamento

Tanto improvviso io la ragion non vedo.

Ale. Della pietà d' Ismene opra io lo credo.

Is. Ah crudel! Mi deridi?

Ale. Eh questi nomi

D' infido, di crudel poni in obbligo,

Principessa, una volta. I nostri affetti

Scelta non fur, ma legge. Ignori amanti

Ci destinaro i Genitori a un nodo,

Che l' anime non strinse. Essermi Ismene

Grata d' un' incostanza esser dovria,

Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

parte.

SCENA SESTA.

Ismene sola.

AH già che amar chi l' ama (do
Quel freddo cor non sa; perchè imitan-
Anch' io la sua freddezza

Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?

Perchè due cori insieme

Sempre non legghi, Amore?

E quando sciogli un core

L' altro non sciogli ancor?

A chi non vuoi contento,

Perchè lasciar la speme

Per

Per barbaro alimento

D' un' infelice ardor.

Perchè ec.

SCENA SETTIMA.

Loggie Reali, donde si scopre alla foce del
Fiume il Porto di Tessalonica, tutto
ricoperto dai resti ancor fumanti
delle incendiate Navi d' Epiro.

Antigono, e Demetrio.

An. **D**unque nascesti, ingrato, (mico
Per mia sventura? Il più crudel ne-
Dunque ho nutrito in te! Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti
Palpiti, che mi costi. Io non pensai,
Che di me stesso a render te maggiore:
Non pensi tu che a lacerarmi il core.

Dem. Ma credei

An. Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità gli affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t' insegnò la fede
A sedur d' una Sposa,
E a favor del nemico?

Dem. Il tuo periglio

An. Io de' perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di giudicar

Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.

Dem. Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbiala almeno
Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un Padre
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel, renda felice
L' Epiro Berenice,
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa
Del ben, che perderà, quel, che le resta.

An. T'acchera, e i passi miei
Guardati di seguir. *in atto di partire, poi
si ferma in veder Berenice.*

SCENA OTTAVA.

Berenice, e detti.

Ber. **C**Angiò sembianza,
con affanno d' allegrezza.
Antigono, il tuo fato. Oh fatto evento!
Oh hezo di! Sappi

An. Già so di quanto
D' Alessandro alla Sposa
Son debitor. Ma d' una fe disponi,
Che a me legasti, io non disciolli

Ber. Oh Dei!
Nonci arrestiam. Per quel cammino ignoto,
Che quinci al mar conduce, alle tue schiere
Solle-

Sollecito ti rendi, ed Alessandro
Farai tremar.

An. Che dici? Ai muri intorno
L' Esercito d' Epiro

Ber. E' già distrutto.
Agenore il tuo Duce intera palma
Ne riportò. Dal Messaggier, che ascoso
Non lungi attende, il resto udrai. T' affretta,
Che assalir la Città non ponno i tuoi,
Finchè pegno vi resti.

An. Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo consiglio,
Dall' altrui fedeltà, dal negligente
Fatto de' Vincitori.

Dem. Oh Numi amici!

An. Oh amico ciel! si vada
La vittoria a compir.

in atto di partire.

SCENA NONA.

Clearco con Guardie, e detti.

Cle. **F**ermati. Altrove *ad Antigono*
Meco, Signor, venir tu dei.

Ber. Che si?

Dem. Ben lo teme.

An. Ma che si brama? *a Clearco.*

B

Cle.

Cle. Un pegno

Grande, quale or tu sei, vuol custodito
Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno
Indugio non concede
Il caso d' Alessandro, e la mia fede.

Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è questo!

An. Sognai d' esser felice, e già son desto.

Sfogati, o Ciel, se ancora

Hai fulmini per me:

Che oppressa ancor non è

La mia costanza.

Si, reo destin, fin' ora

Posso la fronte alzar,

E intrepido mirar

La tua sembianza.

Sfogati ec.

*parte accompagnato da Clearco,
e dalle Guardie,*



SCE:

SCENA DECIMA.

Berenice, e Demetrio.

Dem. **D**emetrio, ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.

Dem. Ma Berenice, e il Padre
Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo
Serbati in vita.

Dem. Io vud' salvarlo, o voglio
Morigli accanto. E morirò felice,
Or che so, che tu m'ami.

Ber. Io t' amo! Oh Dei!
Chi tel disse? Onde il sai?
Quando d' amor parlai?

Dem. Tu non parlatti;
Ma quel ciglio parlò.

Ber. Fu inganno.

Dem. Ah lascia
A chi deve morir questo conforto.

No, crudel tu non sei: procuri in vano
Finger rigor: ti trasparisce in volto
Co' suoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici d' amar mi? Ah non è vero:
Ti sarebbe più cara

La mia virtù: non ti parria trionfo

La debolezza mia: verresti meno

A farmi guerra: estingueresti un foco,

B 2

Che

Che ci rende infelici,
 Può farci rei: non cercheresti, ingrato,
 Saper per te fra quali angustie io sono.

Dem. Berenice, ah non più: son reo: perdono.
 Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo;
 L'emenderò. Da così bella scorta
 Se preceder mi vedo,
 Il cammin di virtù facile io credo.

Non temer, non son più amante:

La tua legge ho già nel cor.

Ber. Per pietà da questo istante
 Non parlar mai più d'amor.

Dem. Dunque addio..... Ma tu sospiri?

Ber. Vanne, addio..... Perchè t'arresti?

Dem. Ah per me tu non nascesti!

Ber. Ah non nacqui, oh Dio! per te.

a 2 Che d'amor nel vasto impero
 Si ritrovi un duol sì fiero,
 No, possibile non è.

Non temer ec.

Fine dell' Atto Secondo.

SCENA PER IL BALLO.

S Cena alla Chinesa col Tempio della Gran
 Pagoda.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fondo oscuro di antica Torre chiuso in varie
 parti da rugginosi Cancelli, che lasciano
 vedere in lontano le ruinosse Scale,
 per cui vi si scende.

*Antigono, Ismene, indi Clearco
 con due Guardie.*

An. **N**on lo spero, Alessandro: Il patto inde-
 Abborrisco, ricuso. Io Berenice (gno
 Cedere al mio nemico?

Is. E qual ci resta
 Altra speme, Signor?

An. Va: sia tua cura,
 Che ad assalir le mura
 Agenore s'affretti.

Più del mio rischio il cenno mio rispetti.

Is. Padre, ah che dici mai! sarebbe il segno
 Del tuo morir quel dell' assalto. Io farmi
 Parricida non voglio.

An. Or senti: Un fido
 Veleno ho meco; e di mia sorte io sono
 Arbitro ognor. Sospenderò per poco
 L'ora fatal: ma se congiura il vostro

Tardo ubbidir col mio destin tiranno;
Io so come i miei pari escon d'affanno.

If. Gelar mi fai. Deh

Cle. Che ottenesti, Ismenè?

Risolvesti, Signor?

An. S!: ad Alessandro

Già puoi del voler mio

Nunzio tornar.

Cle. Ma che a lui dir degg'io?

An. Di, che ricuso il Trono,

Di, che pietà non voglio;

Che in carcere, che in foglio

L'istesso ognor sarò.

Che della sorte ormai

Uso agl'insulti io sono;

Che a vincerla imparai

Quando mi lusingò. *Di, ec.*

*entra per uno de' Cancelli nell'interno della
Torre, che subito vien racchiuso da' Custodi.*

SCENA SECONDA.

Ismenè, Clearco, e Guardie.

Cle. **C**USTODI, a voi consegnò (vranò
Quel Prigionier. Se del voler So-
Quetta Gemma real non v'assicura,
Disserrar non usate
Di quel carcer le porte:

Chi

Chi trasgredisse il cenno è reo di morte.

i Custodi osservata la Gemma si ritirano.

If. Clearco, ah non partir. Senti, e pietoso

Di sì fiere vicende

Cle. Perdona; udir non posso. Il Re m'attende
parte. (de.

SCENA TERZA.

*Ismenè, poi Demetrio in abito
di Soldato d'Epiro.*

If. **O**R che farò? Se affretto
Agenore all'assalto, è d'Alessandro
Vittima il Padre; e se ubbidir ricuso,
Lo sarà di se stesso. Onde consiglio
In tal dubbio sperar?

Dem. Lode agli Dei: *senza vedere Ismenè*
Ho la metà dell'opra

If. Ah dove ardisci,

German

Dem. T'accheta, Ismenè. In queste spoglie
Un de' Custodi io son creduto.

If. E vuoi

Dem. Cambiar veste col Padre,
Far, ch'ei si salvi, e rimane per lui.

If. Fermati. Oh generosa,
Ma inutile pietà!

Dem. Perché? Di questo

B A

Orrido

Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via, che al mar conduce.
Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo Campo sarà.

If. Racchiuso, oh Dio!

Antigono è colà: nè quelle porte
Senza la regia Impronta
V'è speranza d'aprir.

Dem. Che? giunto in vano
Fin quì sarei?

If. Nè il più crudele è questo
De' miei terrori. Antigono ricusa
Furibondo ogni patto. Odia la vita;
Ed ha seco un velen.

Dem. Come! A momenti
Dunque potrebbe Ah s'impedisca. Or
E' d'assistermi, o Numi. (tempo
in atto di snudare la spada, e partire.

If. Oimè! che sperì?

Dem. Costringere i Custodi
Quelle porte ad aprir.

If. T'arresta. Affretti
Così del Padre il fato.

Dem. E' ver; ma intanto
Se il Padre mai.... Misero Padre! Addio.
Soccorrerlo convien.

If. Ma qual consiglio?

Dem.

Dem. Tutto osèrd. Son disperato, e figlio,
parte.

SCENA QUARTA.

Ismene sola.

F Unesto ad Alessandro (grato
Quell' impeto esser può. Che! per l'ioe
Già palpiti, o cor mio?

Ah per quanti a tremar nata son' io!

Che pretendi, amor tiranno?

Ai più barbari martiri

Tutti or deggio i miei sospiri

Non ne resta un sol per me.

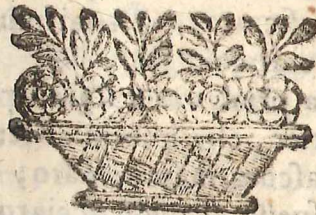
Non parlar d'un' incostante;

Or son figlia, e non amante;

E non merita il mio affanno

Chi pietà non ha di me.

Che ce.



SCENA QUINTA.

Appartamento terreno. In prospetto
Vista di Logge, che conducono
a' Giardini Reali.

Alessandro, e Clearco.

Ale. **D**Unque l'offerta pace
Antigono ricusa? Ah mai non spera
Più libertà.

Cle. Senza quest' aureo cerchio,
Ch' io rendo a te, non s' apriran le porte
Del carcer suo. *porgendogli l' anello reale.*

Ale. Da queste mura il Campo
O Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s' uccida.

Cle. Io la minaccia
Cauto in uso porrò Ma d' eseguir la
Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegno,
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza a i gran perigli.

Guerrier, che i colpi affretta,
Trascura il suo riparo;
E spesso al nudo acciaio
Offre scoperto il sen.

Guer.

Guerrier, che l' arte intende;
Dall' ira, che l' accende,
Raro i consigli accetta,
O li sospende al nen.

Guerrier, ecc.

SCENA SESTA.

Alessandro, poi Demetrio col primo suo abito

Ale. **V**Edermi una vittoria *va a sedere.*
Sveller di man! Da un prigionier degg'
Sentirmi minacciar! Nè posso all' ira (io
Scioglièr il fren! Questa è un' angustia....

Dem. Ah dove

Il Re..... Dov' è?

Ale. Che vuoi?

Dem. Voglio.... Son' io...

Rendimi il Padre mio.

Ale. (Numi! Che volto!

Che sguardi! Che parlar!) Demetrio! E ar-

Dem. Tutto ardisce, Alessandro, (disci..)

Chi tremà per un Padre.... Ah la dimora

Saria fatal! Sollecito mi porgi

L' impresa tua Gemma real.

Ale. Ma questa

E' preghiera, o minaccia?

Dem. E' cid, che al Padre

Esser util potrà.

B O

Ale.

⁴⁴
Ale. Prence, rammenta

Con chi parli, ove sei.

Dem. Pensa, Alessandro,
Ch' io perdo un Genitor.

Ale. Quel folle ardire
Più mi stimola all' ire.

Dem. Umil mi vuoi?

Eccomi a' piedi tuoi. Rendimi il Padre;
s' inginocchia.

È il mio Nume tu sei. Già il primo omaggio
Ecco nel pianto mio. Pietà per questa
Invitta mano, a cui del mondo intero
Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali
Per le ceneri auguste,
Signor, pietà. Placa quel cor severo,
Rendi...

Ale. Lo spero in vano.

Dem. In van lo spero! *in atto feroce.*

Ale. Sì: Antigono vogl' io
Vittima a' miei furori. *(ri.)*

Dem. Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mo-
s' alza furioso: prende colla sinistra il braccio de-
stro d' Alessandro, e colla destra lo disarmo.

Ale. Olà.

Dem. Taci, o t' uccido.

Ale. E ti scordasti.... *(chiso)*

Dem. Tutto: fuor ch' io son figlio. Il regio sera
Porgi. Dov' è? Che tardi?

Ale.

Ale. È spero, audace,

Ch' io pronto ad appagarti....

Dem. Dunque mori. *in atto di ferire.*

Ale. Ah che fai? Prendilo, e parti:
gli dà l' anello.

Dem. Eumene? Eumene? *corre ad verso la porta.*

Ale. Ove son' io?

Dem. T' affretta. *ad un Macedone, che*
compare su la porta dell' Appartamento.

Corri, vola, compisci il gran disegno!

Antigono disciogli: ercoti il segno!

dà l' anello al Macedone, che subito parte.

Ale. Demetrio, ancor ti resta
alzandosi da sedere.

Altro forse a tentar? Perché non togli
Qu' orribil tembiante agli occhi miei?

Dem. (Andrò? no: perderei
Il frutto dell' impresa.)

Ale. Ah non mi degna

Nè pur d' ascolto. Altroue

Il passo io volgerò: *in atto di partire.*

Dem. Ferma:

Ale. Son io

Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste foglie

Vivi non uscirai, finchè sospesa

D' Antigono è la sorte.

Ale. (Ah s' incontri una morte: *con impeto.*

Que-

Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
Lasciami, traditore, o ch'io.... ma.... il
Soccorso alfin m'invia. (Cielo

SCENA SETTIMA.

Clearco, e detti; Ismene in fine.

Cle. **M**Io Re, chi mai (tenne?
Dalla tua man la real Gemma or-

Alc. Ecco: e vedi in qual guisa. *additando*

Cle. Oh Ciel! Che tenti? (*Demetrio.*

Qual nudo acciar.....

in atto di snudar la spada.

Dem. Non appressarti, o in seno *prende di*
nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo.

D' Alessandro l'immergo.

Cle. Ah d' un tal fallo

Che mai dirà chi t' ammirò fin' ora? (cora:

Dem. Che ha il Manlio suo la Macedonia an-

Alc. Non più, Clearco: il reo punisci. Io donò

Già la difesa alla vendetta. Assai,

Ferisci, uccidi: ogn' altro sforzo è vano.

Is. Corri, amato Germano, *lieta, e frettolosa:*

Siegui i miei passi Il tuo coraggio ha vinto;

Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia

Volo a rendere intero il mio conforto. *par.*

Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi in porto.

lascia Alessandro, e respira.

Cle.

Cle. Che ci resta a sperar?

Alc. (Qual nero occaso,
Barbara sorte, ai giorni miei destini!)

Dem. Del dover se i confini *ad Alessandro.*

Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,

Perdono imploro. Inevitabil moto

Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso

Più me non conoscea. Moriva un Padre;

Non restava a salvarlo.

Altra via da tentar. Sì gran cagione,

Se non è scusa al violento affetto,

Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.

rende la spada ad Alessandro. (glio,

Alc. Sì: cadi, empio.... Che fè? Pupisco un fi-

Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,

Che inerme si presenta a' colpi miei?

Ah troppo vil farei! M' offese, è vero;

Mi potrei vendicar: ma una vendetta

Così poco contesa,

Mi farebbe arrossir più che l' offesa.

Benchè giusto, a vendicarmi

Il mio sdegno in van m' aletra;

Troppo cara è la vendetta,

Quando costa una vita.

Già di te con più bell' armi

Il mio cor vendetta ottiene

Nello sdegno, che ritiene,

Nella vita, che ti dà. Benchè ec-

parte con Clearco.

SCENA OTTAVA.

Demetrio, e poi Berenice.

Dem. **D**emetrio, assai facesti. (è salvo,
Compisci or l'opra. Il Genitore

Ma tuo rival tu sei. Depor conviene

O la vita, o l'amor. La scelta è dura,

Ma pur.... Vien Berenice. Intendo: Oh Dei!

Già decide quel volto i dubbj miei.

Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! o Prence in-
Gloria del suol natio, (vitto!

Cura de' Numi, amor del mondo, e mio.

Dem. Ove sou! Principessa,

Qual trasporto, qual nomi?

Ber. E chi potrebbe

Chi non amarti, o caro. E' salvo il Regno,

Libero il Padre, ogni nemico oppresso

Sol tua merè. S' io non t' amassi

Dem. Ah taci:

Il dover nostro

Ber. Ad un' amor, che nasce

Da tanto merito, e debil freno

Dem. Oh Dio!

Amarmi a te non lice.

Ber. Il Ciel, la Terra,

Gli uomini, i sassi, ognun s' adora. Io sola

Vuolè s' manifesta

Perchè

Perchè amar non dovrò? che legge è questa?

Al mondo intero affermerò, che sei

Tu la mia fiamma; e che non è capace

D'altra fiamma il mio core.

Dem. Oh affatto! Oh Padre! Oh Berenice! Oh

Ber. Dirò, che tua son' io (amore!

Fin da quel giorno

Dem. Addio, mia vita, addio.

Ber. Dove ... (Oimè!) dove corri?

Dem. A morire innocente. Anche un momen-

Se m'arresti, è già tardi. (to

Ber. Oh Dio, che dici?

Io manco Ah no

Dem. Deh non opporti. Appena

Tanta virtù mi resta,

Quanto basta a morir. Lasciami questa.

Già che morir degg' io,

L'onda fatal, Ben mio,

Lascia, ch'io varchi almeno

Ombra innocente.

Senza rimorsi allor

Sarà quest' alma ognor,

Idolo del mio seno,

A te presente.

Già ce.



SCE.

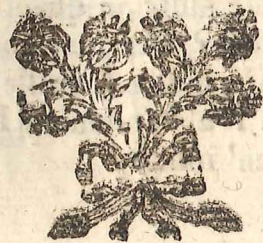
SCENA NONA.

Berenice sola.

Berenice, che fai! More il tuo Bene,
 Stupida, e tu non corri... Oh Dio vacilla
 L'incerto passo: Un gelido mi scuote
 Insolito tremor tutte le vene: *s' appoggia.*
 E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
 Dove son! Qual confusa
 Folla d' idee tutte funeste adombra
 La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo,
 Che in atto di ferir.... Fermati: vivi;
 D' Antigono io sarò. Del core ad onta
 Velo a giurargli fè. Dirò, che l' amo;
 Dirò... Misera me! S' oscura il giorno:
 Balena il Ciel: l' hanno irritato i miei
 Meditati spergiuri. Oimè! lasciate,
 Ch' io soccorra il mio Ben, barbari Dei;
 Voi m' impedite, e intanto
 Forse un colpo improvviso....
 Ah sarete contenti: eccolo ucciso.
 Aspetta, anima bella: Ombre compagne
 A Lete andrem. Se non potei salvarti,
 Potrò fedel.... Ma tu mi guardi, e parti!
 Non

Non partir, bell' Idol mio!
 Per quell' onda
 All' altra sponda
 Voglio anch' io
 Partir con te.
 Voglio anch' io

Me infelice!
 Che fingo? Che ragiono?
 Dove rapita io sono
 Dal torrente crudel de' miei martiri?
 Misera Berenice, Ah tu delir!
 Perché, se tanti siete,
 Che delirar mi fate,
 Perché non m' uccidete,
 Affanni del mio cor?
 Crescete, oh Dio! crescete,
 Finchè mi potga aira
 Con togliermi la vita
 L' eccesso del dolor.
 Perché te:



SCENA DECIMA.

Reggia di Tessalonica magnificamente ad-
dobbata per festeggiare la liberazione,
e vittoria del suo Re.

*Antigono con numeroso seguito: poi Alessandro
disarmato fra Soldati Macedoni:
indi Berenice.*

Ant. **M**A Demetrio dov'è? Perchè s'in-
vola

Agli amplessi paterni? Olà, correte;
Il caro mio liberator si cerchi,
partono alcuni Macedoni.

Si guidi a me.

Ale. Fra tue catene alfine,
Antigono, mi vedi.

An. E ne son lieto
Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro. *gli vien resa la spada.*

Ale. E in quante guise, e quanti
Trionfate di me? Per tante offese
Tu libertà mi rendi: A mille acciari
Espone il sen l'abbandonata Ismene,
Per salvare un' infido.

An. Quando?

Ale.

Ale. Son pochi istanti. Io non vivrei,
S'ella non era. Ah se non sdegnà un core,
Che tanto l'oltraggiò...

Ber. Salva, se puoi...
Signor... Salva il tuo figlio.

An. Oimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non sa, che a te rivale,
Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.

An. Ah si procuri
La tragedia impedir. Volate.....

SCENA UNDECIMA.

Ismene, o detti.

If. **E**' Tarda, (ve
Padre, la tua pietà. Già più non vi-
Il misero German.

An. Che dici?

Ber. Io moro.

If. Pallido su l'ingresso or l'incontrai
Del giardino reale. Addio, mi disse,
Per sempre, Ismene. Un cor dovuto al Pa-
Scellerato io rapii; ma questo acciario (dre,
Mi punirà. Così dicendo, il ferro
Snudò, fuggì.....

SCE

SCENA ULTIMA.

*Clarco, poi Demetrio,
& detti.*

Cl. Signor, Demetrio è in vita.

An. Come?

Cl. Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero,
E fido il Bosco, io m'era ascoso. Il Prence
V'entrò; ma in quell'orror di me più nuovo
Visto, non vide. Onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.

An. Ma erderti pots' io?

Cl. Credi al tuo ciglio,

Et vien,

Ben. Manco di gioja.

Dem. Ah Padre!

An. Ah Figlio! *incontrandolo.*

Dem. Io Berenice adoro, *s'inginocchia.*

Signor, son reo. Posso morir, non posso
Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto,
Che il volontario errore,
La mia colpa è la vita, e non l'amore.

An. Amata, è tua: Piccolo premio a tante
Prove di fe.

Dem.

Dem. Saria supplizio un dono,
Che costasse al tuo core.....

An. Ah forgi, ah taci

Mia gloria, mio sostegno,

Vera felicità de' giorni miei.

Una Tigre farei, se non cedesse

Nell' ingrato mio petto

All'amor d'un tal Figlio ogn'altro affetto.

C O R O.

Dopo torbida procella

Più tranquillo il mar si mira,

Nè per l'onde più sospira

L'affannato Passeggier.

Fine del Dramma.

26305



13
T E R Z O
Dopo tanto soppiato un tempo
Che colli al tuo core
Al tuo core
Ma fido, mio sostegno
Vero fido di giorni miei
Un fido fido, le non creda
Fido, mio core
All' amor d'un'al fido oga' alle fido

C O R O

Dopo tanto soppiato
Fido, mio core
Dopo per il core mio fido
L' affetto fido

Fin del Dramma